

**COMMENTO DEL SERVIZIO POLITICHE FISCALI E PREVIDENZIALI  
DELLA UIL ALLE CONSIDERAZIONI FINALI DEL GOVERNATORE  
DELLA BANCA D'ITALIA MARIO DRAGHI**

Nell'analisi svolta dal Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nelle sue considerazioni finali all'assemblea ordinaria dei partecipanti, si inquadra la situazione economico finanziaria del paese e delle famiglie in un particolare momento di congiuntura negativa che attraversano i mercati ed il sistema produttivo mondiale.

Il Governatore richiama quindi l'esecutivo a politiche anticicliche efficaci, che permettano di attraversare la crisi, senza depauperare ulteriormente il capitale privato e evitando l'aumento smisurato del debito pubblico. E, in questo quadro, chiama dunque il paese a dar vita ad una stagione di riforme con l'obiettivo di preparare il terreno ad una vera ripresa della nostra economia una volta superata la crisi in atto.

Come misura anticiclica per sostenere il sistema produttivo, il Governatore propone una sospensione temporanea del versamento al Fondo della Tesoreria - da parte delle aziende con almeno cinquanta addetti - del TFR non destinato alla previdenza complementare.

Si tratta di una misura volta a recuperare liquidità immediatamente investibile ed altrimenti difficilmente reperibile, dato il momento, sul mercato creditizio.

Una proposta che per la UIL può essere condivisibile se accompagnata da un parallelo impegno delle imprese sul versante occupazionale attraverso una moratoria dei licenziamenti e beneficiando – come proposto dalla UIL - anche di uno sgravio sulla contribuzione dei lavoratori.

In tal modo il TFR, che è salato differito dei lavoratori e non proprietà del datore di lavoro, potrebbe utilmente sostenere da una parte il sistema industriale e dall'altra l'occupazione delle lavoratrici e dei lavoratori titolari del trattamento di fine rapporto.

Sul versante delle tutele previdenziali la UIL concorda con la preoccupazione espressa da Draghi circa la necessità di migliorare la partecipazione al lavoro dei lavoratori con età dai 55 ai 65 anni.

Un aumento dell'età media di pensionamento può essere utilmente centrato lavorando su un sistema di incentivi veramente efficace che stimoli ed avvantaggi sensibilmente la permanenza al lavoro.

In tal modo il vantaggio per i lavoratori sarebbe quello di una migliore disponibilità immediata di reddito e di un'accresciuta contribuzione previdenziale.

Questo è un obiettivo che per la UIL può essere conseguito lavorando sulla volontarietà e sulla libera scelta affidata al lavoratore, nel rispetto dello spirito stesso della 335/95.

Una volontarietà che va utilmente affiancata da un sistema di incentivi destinati prevalentemente ad aumentare la prestazione previdenziale per ogni anno in più che si decide di lavorare oltre l'età di riferimento.

Saremmo invece nettamente contrari ad ogni ipotesi di disincentivi, un meccanismo che non ha alcun senso e che rischia di penalizzare lavoratori per i quali è oggettivamente impossibile la permanenza al lavoro.

Inoltre, in riferimento all'esigenza di "riequilibrio dei conti" posta da Draghi, come UIL riteniamo doveroso arrivare ad una vera separazione tra la spesa previdenziale e quella assistenziale.

Non è una questione meramente formale ma ha carattere sostanziale.

Occorre finalmente separare la spesa assistenziale da quella previdenziale per permettere un'analisi seria dei conti e un'assunzione di responsabilità da parte dello Stato nelle sue scelte di assistenza e di solidarietà, che devono essere finanziate dalla fiscalità generale e non dai contributi previdenziali dei lavoratori.

Solo un'analisi separata delle due voci, e la trasparenza che ne deriverebbe, potrà sgomberare il campo da tutte le strumentalizzazioni e da tutti gli allarmismi sulla sostenibilità del nostro sistema previdenziale che troppo spesso si susseguono.

Un sistema previdenziale che è ora sempre più sostenuto anche dal secondo pilastro che, affiancando un meccanismo pubblico a ripartizione ed uno complementare a capitalizzazione, è maggiormente in grado – come riconosciuto anche da Mario Draghi – di diversificare i rischi nell’interesse e a garanzia del futuro pensionistico dei lavoratori.

Il sistema di previdenza complementare è ormai pienamente operativo ed ha raggiunto dimensioni importanti, fino a qualche mese fa difficilmente ipotizzabili.

L’impegno che chiediamo alle istituzioni politiche ed economiche del paese è ora quello di sostenere il successo della previdenza complementare e dei fondi pensione negoziali che con i loro investimenti, oltre ad essere una straordinaria opportunità per i lavoratori e per il loro futuro, possono dar vita ad un circolo virtuoso che rilanci l’economia ampliando anche gli spazi di partecipazione.

In quest’ottica siamo disponibili a discutere di eventuali interventi di manutenzione da apportare alla normativa senza stravolgerne l’assetto perché – come per la previdenza pubblica – il sistema ha ora bisogno di stabilità e certezze normative.

La crisi economica e finanziaria ha però inevitabilmente sollevato degli interrogativi che non possono non investire i Fondi Pensione e la gestione del loro patrimonio.

Il Governatore della Banca d’Italia riprende alcune sollecitazioni e auspica una diffusione di prodotti che riducano la rischiosità dei portafogli previdenziali, soprattutto per chi si avvicina al momento del pensionamento.

Si tratta sostanzialmente di proporre una gestione finanziaria di tipo cosiddetto *life cycle* che tara la tipologia di investimento sull’età dell’iscritto e sulla sua vicinanza o meno al pensionamento.

Un meccanismo di questo tipo potrebbe quindi privilegiare investimenti di maggiore rischiosità nel momento di inizio della carriera lavorativa per orientarsi verso comparti più conservativi man mano che il lavoratore si avvicina al momento del pensionamento, consentendo così di gestire e spalmare i rischi sul lungo periodo e su differenti fasi della vita lavorativa.

Un ragionamento che in parte condividiamo ma che difficilmente può essere attuato in maniera automatica e valida per tutti. La propensione al rischio dei lavoratori è infatti estremamente differenziata ed anche la disponibilità ad investire in comparti più rischiosi in età giovane non è generalizzata e trova anzi parecchie resistenze se è vero che gli aderenti ai comparti azionari sono meno dell'1,5% del totale degli iscritti ai Fondi Pensione Negoziati.

L'esigenza che Draghi solleva è però un'esigenza reale e richiama tutti gli attori a ripensare seriamente la gestione finanziaria – e le norme che la regolano – alla luce di quanto questa crisi economica può oggi insegnarci.

Così possiamo ben valutare che anche a fronte di una crisi di proporzioni straordinarie come quella attuale, l'attività della governance dei Fondi, la diversificazione degli investimenti e i limiti determinati dal decreto n. 703 del 1996 hanno messo al riparo l'investimento dei Fondi Negoziati dalle tempeste finanziarie. Le stesse considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia indicano perdite per i Fondi pensione Negoziati di 6 punti percentuali contro i 14 persi dai fondi aperti.

Questo ad ulteriore dimostrazione di come sia efficace il controllo della gestione operato dagli organi delle Forme Pensionistiche di natura negoziale e di come il DM n. 703/96, nonostante necessità di alcuni aggiustamenti, abbia risposto bene alle necessità di un investimento previdenziale e non finanziario.

Quest'ultima considerazione conferma la bontà di quanto la UIL aveva sostenuto qualche tempo fa in occasione del dibattito aperto per la riforma proprio del DM n. 703. In quel frangente la UIL si oppose ad uno smantellamento del decreto e ne difese i principi cardine a garanzia del mantenimento della sostanziale differenza tra investimento speculativo e risparmio previdenziale. I fatti ci danno ragione ed hanno evitato che il sistema fosse esposto ulteriormente alla tempesta finanziaria che si è scatenata. La Covip, tra l'altro, ha recentemente permesso ai Fondi di superare il limite del 20% di liquidità per un periodo limitato proprio in considerazione della straordinarietà della crisi. Una mossa che, se più tempestiva, avrebbe potuto

ulteriormente limitare i danni, soprattutto finché i tassi di rendimento dei prodotti “liquidi” superavano il 4%. Una misura comunque difensiva che i Consigli di Amministrazione avrebbero potuto valutare tempestivamente, considerandone attentamente i pro e i contro per tempo.

La bontà del DM 703 non è comunque per la UIL un’indisponibilità ad un intervento di manutenzione dello stesso, come sembra suggerire il Governatore nella sua relazione. Per quanto riguarda la gestione finanziaria dei Fondi siamo convinti che sia opportuno fare una riflessione coinvolgendo gli attori più importanti del sistema. Un ragionamento potrebbe per esempio essere fatto sugli investimenti immobiliari che – rivedendo in parte alcune limitazioni di legge oggi presenti - potrebbero costituire per il futuro uno scenario percorribile dai Fondi anche per mettersi al riparo dalle eccessive fluttuazioni dei mercati finanziari. Tali tipologie di investimento presentano infatti oscillazioni regolari o stabili e hanno una bassa correlazione con l’andamento dei mercati finanziari, una caratteristica che in momenti come quello attuale potrebbe essere una marcia in più a disposizione dei fondi. Stesso discorso per gestioni di tipo assicurativo.

Valutazioni che dovranno comunque essere fatte nell’ambito di un confronto aperto ed ampio che tenga conto delle particolari esigenze di garanzia e di trasparenza che un risparmio di natura previdenziale – e non speculativa - richiede prima di ogni altra cosa.

## **Fisco**

Fra i vari passaggi che Il Governatore della Banca d’Italia nelle proprie considerazioni finali ha dedicato alla politica fiscale, quello che appare più significativo è riferito alle ricadute della recessione economica in atto sul gettito tributario.

Con il linguaggio chiaro ed asciutto che lo contraddistingue, il Governatore afferma che “ *Oggi, solo il gettito Irpef tiene*”.

Un passaggio che racchiude appieno l’essenza della “questione fiscale”, da tempo posta dalla UIL, specie laddove si consideri che questa affermazione è

immediatamente preceduta dalla constatazione che “ Nell’intero 2008 il gettito Iva è diminuito dell’1.5%, a fronte di una crescita dei consumi del 2.3%.. Nei primi quattro mesi del 2009 l’Iva riscossa è stata inferiore del 10% rispetto al corrispondente periodo dell’anno precedente” .

In buona sostanza, anche in questa fase di estrema criticità che colpisce in particolare il mondo del lavoro, sono proprio i lavoratori dipendenti a tenere in piedi il sistema con le imposte che pagano alla fonte, mentre altre categorie economiche continuano a sottrarsi ai loro obblighi fiscali.

Lo sosteniamo da tempo, lo ha detto di recente il Ministero dell’Economia: “L’ammontare del valore aggiunto lordo evaso stimato per il 2004 è di circa 200 miliardi di euro.. I settori in cui si evade di più .. sono quelli dei servizi personali, del commercio, della ristorazione e delle costruzioni. Questa non è una sorpresa per nessuno di voi.”(Audizione del direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, del 18 febbraio 2009 alla Commissione bicamerale di Vigilanza sull’Anagrafe Tributaria). Lo riafferma oggi il Governatore della Banca d’Italia, ponendo a raffronto la diminuzione dell’Iva da un lato con la crescita dei consumi dall’altro, pur tenendo conto dell’effetto dello spostamento dei consumi verso beni essenziali ad aliquota più bassa.

Una “anomalia” sulla quale si è soffermata fin dai primi mesi del 2009 la Corte dei Conti e che per la UIL, come evidenziato anche nei recenti Convegni di Napoli e di Genova “Evasione fiscale: una questione irrisolta. Strumenti, regole e ruolo dell’Amministrazione finanziaria”, rappresenta un segnale inquietante dell’abbassamento dell’attenzione nei confronti dell’evasione fiscale, preceduto dal depotenziamento di strumenti particolarmente efficaci in sede di controllo fiscale, a partire dalla tracciabilità dei compensi ma non solo.

Sostiene il Governatore che “semplificazione normativa ed efficacia dell’azione pubblica sono condizioni necessarie per ridurre il peso dell’economia irregolare, stimato in più del 15% dell’attività economica. L’occultamento di una parte considerevole delle basi imponibili accresce l’onere imposto ai contribuenti ligi al

dovere fiscale. E' un fattore che riduce la competitività di larga parte delle imprese, determina iniquità e disarticola il tessuto sociale. Progressi nel contrasto alle attività irregolari consentirebbero di ridurre le aliquote legali, diminuendo distorsioni e ingiustizie”.

Una analisi condivisa appieno e che è alla base delle iniziative e delle proposte in materia fiscale sulla quale UIL si batte da sempre.

In un periodo di eccezionale difficoltà come quella che stiamo attraversando – la cui gravità non pare ancora purtroppo del tutto percepita – la politica fiscale avrebbe dovuto entrare in campo da tempo per occupare quel ruolo che le compete fra le politiche anticrisi, a partire dalle misure per stimolare la domanda interna, come quelle appunto della detassazione degli incrementi contrattuali, ovvero delle tredicesime, ovvero di un incremento delle deduzioni e delle detrazioni sui redditi da lavoro e da pensione.

Tutte proposte avanzate dalla UIL e della cui mancata considerazione si avvertono oggi le ricadute del mancato sostegno ai consumi anche sul versante del lavoro.

Si prevede che la crisi mondiale determinerà in Italia una caduta del PIL di circa il 5% nel 2009, dopo la diminuzione di un punto nel 2008, con le conseguenti inevitabili cadute sul mercato del lavoro, che la Relazione del Governatore fotografa ricordando come l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria – che pure copre soltanto circa un terzo dell'occupazione dipendente privata - è ormai ai livelli massimi raggiunti durante la recessione del 1992-1993 e prevedendo un aumento consistente della percentuale di chi cerca lavoro o è appunto in cassa integrazione anche oltre il 10% dall'attuale 8,5%. con una conseguente decurtazione del reddito disponibile delle famiglie. Inoltre Draghi ricorda come per oltre 2 milioni di lavoratori temporanei il contratto giunge a termine nel corso di quest'anno; più del 40% è nei servizi privati, quasi il 20% nel settore pubblico; il 38% nel Mezzogiorno.

Il Governatore stima in 1.6 milioni i lavoratori dipendenti e parasubordinati senza diritto ad alcun sostegno in caso di licenziamento. Tra i lavoratori a tempo pieno del

settore privato oltre 800.000, l'8% dei potenziali beneficiari, hanno diritto a un'indennità inferiore a 500 euro al mese.

Per fronteggiare questa situazione “ non occorre rivoluzionare il sistema attuale. Lo si può ridisegnare intorno ai due tradizionali strumenti della Cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione ordinaria, opportunamente adeguati e calibrati. Essi andrebbero affiancati da una misura di sostegno al reddito per i casi non coperti, come avviene quasi ovunque in Europa e come prospettato nel libro bianco del Governo. Per i bassi salari potrebbe essere studiato *un credito d'imposta* : adottato con successo in molti paesi, esso potrebbe aiutare la regolarizzazione di posizioni sommerse”.

Ma, al di là di valutazioni specifiche e riferite alle singole questioni trattate, le “Considerazioni finali” non potranno non essere tenute nella dovuta considerazione nelle scelte e negli indirizzi di politica economica che dovranno essere a breve fatte dal Governo, a partire dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria.

Dopo i provvedimenti “anticrisi” – che hanno riguardato per lo più le imprese e il lavoro autonomo - crediamo e auspichiamo che sia arrivato finalmente il momento dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, per i quali ci attendiamo dal Governo misure “vere” ed efficaci a sostegno dei loro redditi.